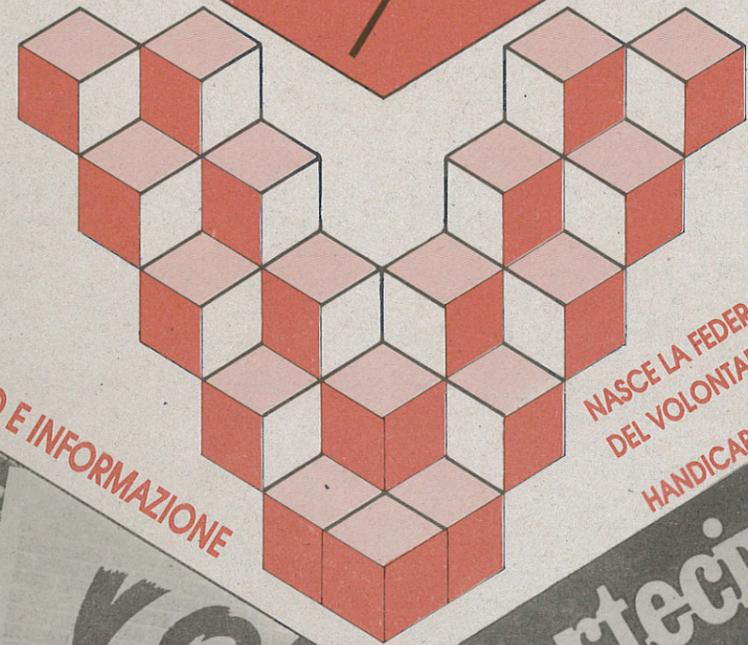


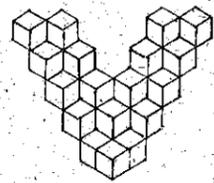
# Volontariato oggi 7



VOLONTARIATO E INFORMAZIONE

NASCE LA FEDERAZIONE DEI PERIODICI  
DEL VOLONTARIATO SOCIALE  
HANDICAP DI CARTA





## EMARGINATI E MASS MEDIA DIVIETO DI ACCESSO?

di Francesco Meloni (Redattore capo «Italia Caritas»)

Da qualche settimana è calato il sipario sui mondiali di calcio. Per oltre un mese non si è parlato d'altro: alla radio, in Tv, sui giornali, nelle strade, nei bar, durante le serate afose trascorse in famiglia o con gli amici. Non si è parlato d'altro, ed a parlarne sono stati sempre i cosiddetti «esperti», i politici e coloro che hanno maneggiato i miliardi.

«L'altra Italia», quella delle casalinghe, degli operai, degli anziani, degli handicappati, dei malati di aids, dei barboni, dei malati psichici, degli immigrati terzomondiali, è stata messa al margine, accantonata e addirittura nascosta agli occhi dei turisti perchè non vedessero: è successo a Roma, a Cagliari, a Firenze, a Bari e a Torino.

Evidentemente questa «seconda società marginale» non faceva notizia, non doveva essere letta, vista o sentita, nè direttamente, nè attraverso i mass media.

**«L'informazione e la comunicazione non sono materia inerte: al contrario, sono fatte di accadimenti umani, hanno uomini e donne per soggetti».**

Si potrebbe dire, facendo il verso alla miriade di divieti che hanno costellato le strade delle città che hanno ospitato le partite di calcio: divieto di accesso e di transito agli emarginati, a coloro che non fanno notizia, non hanno voce, non hanno potere di voto, peso contrattuale, forze associate che li difendono e li tutelano.

Il perchè di tutto questo se lo è posto la vasta, sommersa e sommersa galassia del volontariato che, ormai da qualche tempo, coordinata e animata dal Centro Nazionale per il Volontariato di Lucca, sta lavorando al convegno nazionale di novembre che sarà dedicato proprio al tema: SOLIDARIETÀ E DIRITTO A COMUNICARE - VOLONTARIATO E INFORMAZIONE.

In questa prospettiva, proponiamo all'attenzione dei nostri lettori alcune riflessioni, qualche interrogativo e una proposta: potrebbe essere motivo di dibattito e di confronto, nel corso di questi mesi che ci separano dal Convegno.

L'informazione e la comunicazione non sono materia inerte: al contrario, sono fatte di accadimenti umani, hanno uomini e donne per soggetti.

Come è possibile, dimenticare, maltrattare, saccheggiate, ignorare o far schizzare ai margini le persone di cui riferiamo?

Il rapporto che nella comunicazione si instaura è sempre un rapporto triangolare: in ogni riga, in ogni immagine filmata o in ogni annuncio radiofonico, accanto al giornalista e al lettore-tele spettatore-ascoltatore esiste una terza persona che è il soggetto-oggetto della notizia, che non può essere mai e per nessun motivo strumentalizzato a vantaggio dello scoop, dello scandalo, della morbosità, della voglia di vendere o di aumentare l'audience.

**«Ma come i mass media affrontano il tema dell'emarginazione e le eventuali risposte messe in moto dalla galassia della solidarietà e del volontariato?».**

Fare informazione, nel bene e nel male è un fare i conti con quella parte più profonda della nostra coscienza, con l'idea che abbiamo dei rapporti umani e sociali, con i valori della democrazia, della libertà e della convivenza civile, con il rispetto delle persone.

Il prossimo Convegno Nazionale insisterà sul diritto a comunicare, soprattutto da parte di coloro che sempre più frequentemente sono espulsi dai canali e dagli strumenti che hanno un potere di informare.

Ma come i mass media affrontano il tema dell'emarginazione e le eventuali risposte messe in moto dalla galassia della solidarietà e del volontariato?

— L'informazione sulle questioni e sull'emarginazione appare prevalentemente affidata al giornalista di cronaca, costretta nella gabbia dell'immediatezza, enfatizzata nei suoi risvolti scandalistici, allarmistici e catastrofici.

— Lo spazio, l'evidenza, la visibilità e la posizione riservati a questi temi (lo ha ribadito anche il Labos, in un'indagine di qualche anno fa sui mass media e la tossicodipendenza) sono prevalentemente relegati nelle pagine interne e condizionati dall'ideologia della notizia, omettendo sistematicamente i riferimenti al contesto generale, gli antecedenti, le cause emarginanti, le possibili soluzioni e le eventuali risposte ai problemi.

— Raramente e soltanto in casi eccezionali si va a vedere, a conoscere, a dialogare e a capire i soggetti di cui si parla e coloro che, in vari modi e nelle forme più diverse, si adoperano per mobilitare risposte ai bisogni e ai problemi del disagio e dell'emarginazione.

— Si va sempre più diffondendo un giornalismo, spesso solo telefonico, che predilige le fonti di informazioni autorevoli che coincidono con i centri del potere politico, economico e culturale (molto gettonati i politici, gli esperti, le centrali di polizia, i tutori dell'ordine, gli ospedali, ecc.); trascurati, o sentiti a marginale



supporto della notizia gli emarginati stessi, le famiglie, le associazioni, i gruppi, i movimenti della solidarietà di base e del privato sociale. Per non parlare poi delle fonti e degli strumenti informativi «alternativi» (bollettini, fogli di collegamento, radio locali, ecc.) ancorati al territorio, alla solidarietà di base, all'esperienza, alla corresponsabilità del vivere quotidiano: sono praticamente ignorati.

— La giungla informativa, a fuochi d'artificio, è proiettata più sul far sapere e solo raramente sul far dire e sul far comunicare le persone fra loro, sul creare e promuovere luoghi e occasioni di scambio e di dialogo: a mò di monologo, si tende ad accentuare «ciò che fa la differenza» piuttosto che mettere l'accento su ciò che suscita solidarietà, corresponsabilità, dialogo e coinvolgimento.

Da destinatari attivi dell'informazione si diventa bersaglio di notizie: è cresce così il divario fra chi è più o meno informato, fra chi è più o meno corazzato di senso critico su ciò che lo bombarda. Chi è povero di informazioni e chi è senza potere, rischia di essere vieppiù cacciato a margine della notizia e di affogare nell'indifferenza.

— Spesso nel trattare e nell'esporre situazioni di disagio, si corre il rischio di aspirare a fare i politici: cioè a fornire un'informazione-spettacolo diversiva e fuorviante, tipica di molti politici nostrani che pretendono e aspirano essi stessi a fare i giornalisti, o costringere noi giornalisti ad assecondare la loro smania di apparire: forse non hanno il tempo di leggere, tradurre in pratica, rispettare e far osservare, per esempio, gli articoli 2 e 3 della Costituzione.

Vorrei ricordarli, questi due articoli, anche perchè potrebbero costituire la premessa di un «codice di comportamento» per tutti.

L'articolo 2 — cito testualmente — «riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nella formazione sociale»; e richiede «l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale». E l'articolo 3, al secondo capoverso dice: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana».

Infine un interrogativo che è anche una proposta di approfondimento.

Secondo Marshall McLuhan, per effetto dei mass-media il mondo è diventato un «villaggio globale»: è una visione suggestiva, che non può non essere condivisa.

Ma può nascondere insidie, sottili ambiguità, amplificare il disimpegno civico in senso non solidale.

Supponiamo tutto di tutti, infatti, ma parallelamente vediamo crescere una esasperata indifferenza.

Che dire, per sempio, oltre la cronaca, dei tentativi e riusciti suicidi di giovani e anziani, dei suicidi «differiti» di tossicodipendenti, dei giovani da discoteca che proprio nei mesi scorsi hanno sfidato e sfidano la morte storditi dall'alcool e dal lampeggiare delle luci psichedeliche: ci fermiamo ad elencare i morti, ai palloncini per misurare l'alcolicità o dobbiamo forse parlare anche d'altro, di qualcosa di diverso? E che dire, ancora, dell'indifferenza verso barboni, nomadi e viaggiatori, portatori di handicap, malati mentali; e come spiegarci l'intolleranza, il rifiuto e il razzismo verso immigrati, terroni, malati di aids?

Il sapere o il far sapere rischia davvero di generare ulteriore emarginazione, espellere i senza potere dal partecipare all'informazione, da quel processo e da quell'atteggiamento di solidarietà sociale che non è «vago sentimentalismo» ma «determinazione ferma e perseverante di impegno per il bene comune», dove «tutti siamo responsabili di tutti».

E vengo alla proposta:

Gli operatori dei mass-media, e soprattutto quanti fra noi si occupano di emarginazione, non dovrebbero forse darsi da fare e trasformare il «villaggio globale» in «villaggio solidale», dove l'informare, il conoscere e l'essere informati sia al servizio della gente e dei cittadini, in particolare di coloro che non hanno voce per farsi sentire?

E nel fare ciò, non dovrebbero forse lasciarsi coinvolgere e integrare con coloro che l'emarginazione la vivono sulla propria pelle? Mettersi più attentamente in ascolto di quanti camminano a fianco dei deboli, dei senza potere e dei senza voce, immersi nei viottoli e nei sentieri impervi della solitudine e dell'abbandono, della «diversità» e della disperazione?

Sulla scia di queste autoprovocazioni vediamo un altro aspetto di queste riflessioni: il rapporto tra il volontariato e i mass-media.

### INFORMAZIONE, VOLONTARIATO E SOLIDARIETÀ

In certe celebrazioni del volontariato, oggi tutt'altro che rare nei mass-media, si ha l'impressione che la solidarietà sia delegata ai volontari, quasi che le associazioni di volontariato siano delle oasi fortunate in mezzo al deserto dell'indifferenza.

Nella informazione sui soggetti chiamati ad esprimere solidarietà, a mio parere il volontariato andrebbe collocato al suo giusto posto, con funzioni specifiche, precise ed insostituibili.

Quella del volontariato va vista come una solidarietà anticipatrice di risposte al disagio, perchè immediatamente a contatto con persone e problemi che non hanno ancora soluzioni istituzionali; non ha vincoli burocratici e normativi e può perciò esporsi con più inventiva, capacità di rischio e libertà di movimento; ha forti motivazioni che lo sostengono, una funzione di supplemento d'anima, di integrazione di valori, di crescita democratica e partecipativa dei giovani, di stimolo o denuncia verso le inadempienze delle istituzioni.

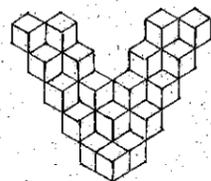
Ma soprattutto, il volontariato non dovrebbe essere presentato nè presentarsi come tappabuchi delle irresponsabilità e delle inadempienze pubbliche, come «alibi» che deresponsabilizza le istituzioni.

Le stesse associazioni di volontariato si stanno rendendo conto di questo pericolo e stanno avviando o portando avanti un discorso di autocritica e di presa di coscienza.

E forse è per questo che molti politici le temono o le «allisciano», a seconda dei momenti e delle situazioni, all'approssimarsi di appuntamenti elettorali.

Fra queste associazioni di volontariato, molte ormai hanno preso consapevolezza dell'importanza dei mass-media. A questo proposito, hanno avviato ricerche, studi, convegni e scambi di informazioni per impedire che, attraverso la stampa, la televisione e la radio, il volontariato venga presentato come «esercito della salvezza», «cavalleria della bontà», «angeli della provvidenza» e non come cittadini corresponsabili della crescita democratica e solidaristica del Paese.

E il prossimo tema del Convegno Nazionale dovrà e potrà proporre questo nuovo modo di porsi e di proporsi: all'opinione pubblica, alle istituzioni e alla gente della strada. Sempre divieti permettendo.



## NASCE A LUCCA LA FEDERAZIONE DEI PERIODICI DEL VOLONTARIATO SOCIALE

### DOCUMENTO DI INTESA PER LA FEDERAZIONE DEI PERIODICI DEL VOLONTARIATO SOCIALE

1. È Costituita sulla base del documento elaborato dal CNV nel 1989 che alleghiamo, la Federazione dei Periodici del Volontariato «Sociale» presso il Centro Nazionale per il Volontariato di Lucca.

2. La FPVS si fonda sulla cultura e sulle esperienze della solidarietà promossa e organizzata in gruppi e associazioni di volontariato «sociale» che hanno dato vita ad organi di informazione periodici.

La FPVS, pertanto si impegna a diffondere un modello di informazione corretta sul volontariato e un approccio attento e pertinente ai problemi degli «ultimi» e alle dimensioni della solidarietà.

3. La FPVS ha le seguenti finalità:

a) rappresentare l'area culturale e informativa che i Gruppi di le Associazioni di volontariato esprimono attraverso i loro periodici, rispetto alla società, ai mass-media, alle istituzioni politiche e alle forze economiche e sindacali;

b) garantire un confronto tra le redazioni facenti parte della FPVS che non tenda all'omogenizzazione ma a rendere maggiormente vitali le diverse realtà;

c) migliorare attraverso una adeguata formazione dei redattori dei periodici sia la forma che i contenuti;

d) creare un luogo di in-

contro e confronto dove lo scambio di esperienze conduca ad un reciproco arricchimento;

e) costituire un punto di riferimento per la diffusione a più ampio raggio delle notizie sul volontariato;

f) realizzare un raccordo con altre federazione dell'informazione;

g) creare un luogo di aggregazione per gli operatori dei mass-media.

4. Possono aderire alla FPVS, in forme diverse, regolate da uno specifico regolamento approvato dall'assemblea, le redazioni

dei periodici del «volontariato sociale», gli editori, i giornalisti ed altri tipi di periodici che si riconoscono nelle finalità di cui al punto 3 del presente documento.

Le possibilità di adesione alla FPVS potranno avvenire in maniera diversa:

a) Le redazioni dei periodici del «volontariato sociale» sono rappresentate dal Direttore Responsabile o da un suo delegato nell'Assemblea e costituiscono il nucleo costitutivo e decisionale per la FPVS.

b) Per ciò che concerne riviste legate al mondo cat-

tolico e laico che promuovono esplicitamente la solidarietà e il volontariato, pur non essendo diretta promanazione di gruppi ed associazioni di volontariato, potranno partecipare al lavoro dell'Assemblea dei soci con funzioni consultive.

c) Anche per quanto riguarda la partecipazione di giornalisti che hanno trattato e trattano le tematiche della solidarietà del volontariato, si prevede un tipo di partecipazione all'Assemblea dei soci con funzioni consultive.

d) Stesso discorso vale per gli editori.

e) È facoltà dell'Assemblea dei soci, con la maggioranza dei 3/4, concedere ai soggetti di cui ai punti b), c) e d), di partecipare agli organi esecutivi mediante l'espressione di un rappresentante all'interno del Comitato Direttivo.

Seguono gli organi e le norme transitorie:



## DOCUMENTO BASE DELLA FEDERAZIONE DEI PERIODICI DEL VOLONTARIATO SOCIALE

Redatto a cura del Centro Nazionale nel 1989 preso come riferimento culturale e politico per il documento d'intesa per la Federazione dei periodici del Volontariato Sociale sottoscritto a Lucca il 14 luglio 1990. Vista la rilevanza che assume in questo specifico contesto, Volontariato Oggi lo ripubblica nella speranza che ciò sia un servizio utile per i nostri lettori.

### Premessa

Da due anni presso il Centro Nazionale per il Volontariato si stanno catalogando le pubblicazioni periodiche dei gruppi delle associazioni e dei movimenti di volontariato. Per circoscrivere l'ambito della

“La proposta che formuliamo di una FEDERAZIONE DEI PERIODICI DEL VOLONTARIATO SOCIALE nasce dunque da un censimento (sempre molto lacunoso) che ha rilevato una molteplicità e varietà di iniziative”.

ricerca è stata scelta la galassia della Solidarietà, diffusa su tutto il territorio italiano. Altri settori del volontariato — come quello culturale, ambientale, ecc. — potranno essere oggetto di ricerca successiva.

“La proposta che formuliamo di una FEDE-

RAZIONE DEI PERIODICI DEL VOLONTARIATO SOCIALE nasce dunque da un censimento (sempre molto lacunoso) che ha rilevato una molteplicità e varietà di iniziative”.

Attualmente il CNV ha preso visione di un centinaio di periodici. Una parte di questi non è stata attribuita all'ambito specifico della categoria o vocazione solidaristica, non identificabile come volontariato in senso stretto (si pensi alle associazioni di mutuo aiuto che tutelano determinate tipologie di portatori di handicap). La proposta della Federazione era stata avanzata già durante l'ultimo convegno di Lucca.

### Un Sommerso .... sommerso

Questo genere di pubblicazioni non è reperibile nelle edicole, tranne qualche raro caso a livello esclusivamente locale. Tanto meno infatti conosciuto dalla maggioranza della gente. “Si tratta di un MICRO SISTEMA INFORMATIVO al quale ben si addice l'aggettivo ormai inflazionato di «sommerso»”.

Proprio perché irraggiungibili dalla massa dei lettori e per l'adozione di soluzioni tecniche poco funzionali alla grande diffusione (es. la carta riciclata, l'uso limitato del colore e della fotografia) i periodici del

volontariato rappresentano una sorta di sommerso ... sommerso che tuttavia non ha nulla a che fare con i molti periodici della «beneficenza», dal linguaggio «caramelloso» e privo di prospettiva culturale. Ma anche i limiti tecnici possono costituire un ostacolo rispetto all'obiettivo di promozione e sensibilizzazione che ogni periodico si prefigge.

“Si tratta di un MICRO SISTEMA INFORMATIVO al quale ben si addice l'aggettivo ormai inflazionato di «sommerso»”.

Probabilmente il «correttivo» più immediato è fornito da una solidarietà tra i group media che sia in grado di creare un'alleanza nel sistema informativo.

### La proposta di una Federazione

Di qui nasce l'opportunità di «veicolare» l'informazione del volontariato verso aree più ampie. Diversamente il fenomeno più interessante e dirompente degli ultimi vent'anni - il volontariato, appunto - potrebbe vedersi ridotto all'angolo delle erbe medicinali che un tempo ogni saggio ortolano coltivava accanto al resto delle verdure. Fuori metafora; il volontariato non può divenire il «toccasana» di una società orientata verso ben altre direzioni. Un ruolo-cerotto che i volontari stessi non vogliono assumersi, giacché la vita chiede di essere salvaguardata nella sua interezza.



Senza trascurare i canali informativi dominanti e dominati (detti appunto *mass-media*) occorre rafforzare la presenza di organi di informazione semplici e nati dal basso. Almeno finché le voci del dissenso possono rappresentare un baluardo di libertà.

Ma la buona volontà è insufficiente. I periodici del volontariato devono trovare una forma di aggregazione, non solo perché si prevedono tempi difficili. Occorre, piuttosto che la loro voce divenga sempre più corale. Un coro è molto di più di un rumore di massa, che ha una sola voce, tremendamente forte.

Dare corali a molte voci significa dire «*condividendo*», il contrario della sopraffazione, della comunicazione autocentrata, dell'ascolto formale. Le pubblicazioni del volontariato potranno assicurarsi un futuro perseguendo l'obiettivo di coordinarsi.

I loro lettori sono generalmente persone esigenti sul piano dei valori, innanzitutto, ma anche della cultura: per alimentare questo terreno non è sufficiente la farina di casa propria.

### Al di là delle proprie mura

Raramente il confronto con le altre realtà analoghe alla propria risulta insufficiente. Il confronto ha per lo meno l'effetto «rassicurante» di farci conoscere i problemi degli altri e di svelare i nostri ritardi, le nostre inadempienze e le meschinità ingigantite.

La redazione di un giornale — anche quella del più piccolo — è un luogo di elaborazione, di ricerca, un ambiente propulsivo, un contesto «curioso» verso il mondo esterno. Una curiosità professionale.

**“La FEDERAZIONE DEI PERIODICI PUÒ INVECE COSTITUIRE UNO STRUMENTO PERMANENTE DI INCONTRO E DI DOCUMENTAZIONE”.**

una rete di «collegamento» tra le diverse redazioni.

**“La FEDERAZIONE DEI PERIODICI PUÒ INVECE COSTITUIRE UNO STRUMENTO PERMANENTE DI INCONTRO E DI DOCUMENTAZIONE”.**

### Una Fonte «Autorevole»

Nel linguaggio giornalistico una fonte «autorevole» coincide spesso con i centri del potere politico ed economico.

È autorevole la fonte che rinvia ad un consolidato meccanismo istituzionale, ma sappiamo quanto le istituzioni siano spesso lontane dal «sentire» della gente. Ancora più sfuggente è il mondo della finanza e dell'economia: molti si ritrovano un nuovo padrone senza accorgersene; compravendite avvengono sulla propria testa.

Innegabile appare pertanto l'autorevolezza reale del micro-sistema informativo del volontariato, in quanto espressione delle più genuine aspirazioni di solidarietà umana attraverso diverse forme di aggregazione.

Una informazione dal basso, tuttavia, è difficile. Far

parlare la gente, costruire la notizia intorno alla vita quotidiana del mondo della marginalità non è facile nemmeno per i professionisti della notizia. Tant'è che si defilano per la maggior parte.

Il volontariato in questi ultimi anni è riuscito ad innovare anche in questo ambito; ha reso più umana anche l'informazione.

La vita stessa dei gruppi di volontariato e «notiziabile» per la sua ricchezza di contenuti.

### Gli scambi

Limitare gli scambi al reciproco invio di una copia del periodico è il minimo che si possa fare. Questo scambio, peraltro, risulta già abbastanza praticato.

**“Ne consegue che tra le riviste si debba attivare una corresponsabilità, un impegno solidale per diffondere le pubblicazioni degli «altri» promuovendone la diffusione”.**

Vi sono invece altri dati da mettere in circolazione attraverso una sorta di «network» rappresentato appunto dalla Federazione. Si pensi ai problemi burocratici che le riviste devono affrontare (in riferimento alla legislazione sulla stampa, sull'amministrazione e così via). D'altro canto la periodicità di alcune di esse è talora così diluita nel corso dell'anno (es. i bimestrali e i trimestrali) che comporta un discreto ritardo nella pubblicazione delle notizie.

L'utilizzo di altre risorse può ovviare a questo ostacolo, ma presuppone uno strumento adeguato di collegamento.

**“Ne consegue che tra le riviste si debba attivare una corresponsabilità, un impegno solidale per diffondere le pubblicazioni degli «altri» promuovendone la diffusione”.**

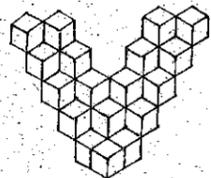
Nessuno si abbona ad una rivista che non conosce. È anche vero che non sono sufficienti le semplici inserzioni pubblicitarie, che pur da qualche tempo le redazioni si scambiano. Di tutt'altro genere è la forza morale che proviene da una comune appartenenza. La Federazione si propone questo compito.

### La Formazione

La carenza di formazione in campo giornalistico rappresenta un fattore di fragilità per non pochi periodici del volontariato. Mentre le motivazioni sono decisamente accentuate (elemento fondamentale — troppo trascurato — di ogni identità professionale), non altrettanto si può dire delle conoscenze e capacità tecniche.

Talvolta si leggono pagine di notevole contenuto in un contesto grafico e redazionale che poco invita alla lettura. Va detto anche che si possono raggiungere buoni risultati con mezzi semplici purché i volontari delle redazioni siano convenientemente preparati.

In alcuni incontri è già stata avanzata la proposta di iniziative comuni di formazione (gestione archivi, indirizzari, uso della fotografia, tecniche di stampa, elementi di giornalismo, ecc.). Qualche redazione ha pure espresso disponibilità a curare l'organizzazione di questi seminari o corsi. Il CNV e la Federazione dei periodici del volontariato potranno dare un contributo formidabile potendo contare su risorse valide e numerose.



## VERSO UNA FEDERAZIONE NAZIONALE DEI PERIODICI DEL VOLONTARIATO: HANDICAP E INFORMAZIONE, REALTÀ E PROSPETTIVE.

di Andrea Pancaldi

**Creare una Federazione nazionale dei periodici del volontariato vuol dire ovviamente «guardare avanti» e ipotizzare nuove responsabilità e potenzialità per una fetta dell'editoria considerata fino ad ora marginale. Anche il rapporto tra il volontariato e il mondo della grande informazione non può essere pensato all'insegna di nuove aperture e nuove strategie dopo che dal 1979 al 1986 (fonte CENSIS) l'informazione dedicata ai temi legati al volontariato è calata del 78,3%. Tuttavia camminare in avanti significa anche portarsi dietro la propria storia e fare i conti con questa. E in questo senso che vi proponiamo i contributi che state per leggere; una sorta di storia (parziale) delle riviste del settore handicap, sullo sfondo della quale si colloca in termini di continuità e rotura l'esperienza editoriale del Centro documentazione handicap «Tamarri-Fortini» dell'AIAS di Bologna e delle sue riviste RASSEGNA STAMPA HANDICAP e ACCAPARLANTE.**

Tentare di fare una fotografia di quella che è la stampa specializzata del settore handicap in Italia, è, a tutt'oggi, impresa abbastanza ardua, sia quantitativamente che qualitativamente.

I seminari nazionali «Handicap di carta» organizzati a Bologna nel 1987 e 1988 dal Centro documentazione handicap «Tamarri-Fortini» dell'AIAS Bologna (via degli Orti, 60 - 40139 Bologna - tel. 051/6234945) hanno dato alcune indicazioni in questo senso, ma il dibattito e la ricerca sono ancora troppo limitati per azzardare ipotesi a largo raggio. Terminate le giornate di seminario il lavoro di riflessione è stato portato avanti unicamente dagli organizzatori, segno di un interesse ancora scoordinato e incerto per l'argomento (1).

### Quante riviste?

La tabella «A» riporta le 125 riviste presenti nella biblioteca del Centro documentazione AIAS. Bologna e catalogate come specifiche del settore handicap (su un totale di 250 riviste). Il termine specifico non sta ad indicare che la rivista sia interamente dedicata a questo tema (2), quanto piuttosto che lo affronta con regolarità. Troveremo così, ad esempio, tra le riviste specifiche sia quella che state leggendo (Volontariato Oggi) che la rivista ROCCA che, all'interno di una attenzione complessiva e quindicinale ai temi dell'emarginazione, dedica annualmente dai 5 ai 10 articoli al tema handicap.

Già il criterio su che cosa sia o non sia specifico dell'handicap evidenzia come ogni analisi segua anche impostazioni soggettive; se a questo aggiungiamo una ulteriore suddivisione delle riviste per tipologia (bollettino, rivista tecnica ecc.) risulta evidente la relatività di ogni tentativo di fotografia complessiva.

Una ricerca condotta su un campione più ridotto ma omogeneo, come ad esempio le riviste editte da associazioni a livello nazionale, potrebbe utilizzare parametri più condivisibili.

Dall'analisi «verticale» di questa prima tabella risulta come oltre il 50% di quella che è l'informazione complessiva (stiamo sempre parlando di stampa specializzata, e solo di questo) circoli attraverso lo strumento del bollettino. Il bollettino è di sua natura caratterizzato dal fatto di avere poche pagine, di informare quasi esclusivamente sulle attività condotte dalla struttura che lo edita, e di avere un livello di approfondimento dei temi decisamente limitato. In alcuni casi si può dire, senza tema di sbagliare, che i bollettini

hanno come fine principale non tanto quello di informare, su fatti e temi, ma piuttosto di «ricordare» periodicamente che la struttura esiste e che (e qui metto una puntina di «veleno»), pur essendo il 30 di marzo, primo o poi ritornerà Natale, o peggio ancora la tradizionale «festa della speranza», e l'occasione quindi di scuire qualche bigliettone.

Esistono invece, generalmente promossi dai gruppi locali, bollettini che, a saperli leggere tra le righe, rilevano una ricchezza e una propositività nascente di notevole spessore. Queste iniziative hanno tuttavia i limiti strutturali di una circolazione limitata e di una veste grafica che, inchiodata al ciclostile, finisce a volte con l'avvilire anche i contenuti.

### Storie di ciclostile

Questo riferimento al ciclostile mi sollecita una considerazione che è quella che le testate forse non è che debbano avere tutte lo stesso destino; ovvero sopravvivere e aumentare la tiratura, ma spesso hanno il significato di autentiche palestre che si aprono e chiudono, in quanto corrispondenti a contingenti esigenze storiche, locali, personali. Palestre dove è importante il lettore, ma anche e soprattutto il potersi esprimere, il poter proporre, a sé e agli altri, i propri pensieri e le proprie idee.

Questa considerazione, ma non solo, mi rimanda alla fortunata ed importante esperienza genovese della rivista GLI ALTRI che, credo meglio di chiunque altro, abbia saputo tradurre in pratica, in informazione nel nostro caso, il fortunato slogan «il privato è politico», sapendo navigare sapientemente attraverso periodi storici attraversati da sentimenti fortemente altalenanti rispetto allo slogan sopracitato. GLI

ALTRI, non per niente, è arrivata al suo quattordicesimo anno di vita, ed è una di quelle riviste che sfugge ad ogni tentativo di catalogazione.

**Quali riviste?**

Proseguendo nella lettura verticale della tabella «A» ci avviciniamo sempre più al settore tecnico dell'editoria. Le riviste «sull'handicap» fungono da ideale cerniera tra il versante tecnico e quello più personale, volontaristico, associativo.

Delle 34 testate segnalate circa metà sono editate da associazioni, per lo più dalle sedi nazionali; a giustificazione di un dato laziale così alto. Generalmente sono di discreto livello anche se, proprio perchè espressione di una realtà spesso imprecisabile come la «sede nazionale», devono tenere conto di una varietà tale di aspetti come quello tecnico/riabilitativo, quello politico (bene o male «abitano» a Roma), quello delle sedi locali, quello delle famiglie, quello dei «ragazzi», quello ..., che spesso non riev-

scono ad avere una progettualità ben evidente ed ogni numero tende ad assomigliare al precedente. Alcune testate costituiscono lodevoli eccezioni, altre stanno attrezzandosi in questo senso, altre non danno segnali in merito. Tra le tante direi che quella più lineare come progetto e coerenza editoriale, sembra ANFFASS FAMIGLIE edita dalla sede nazionale dell'ANFFAS.

La terza e quarta colonna verticale della tabella «A» entrano nel merito delle riviste prodotte da ad-

**TABELLA A**

In questa tabella sono riportate le 125 riviste «specifiche» presenti presso la Biblioteca del centro, suddivise per tipologia di testata e regione in cui ha sede la redazione. La classificazione delle riviste è stata fatta secondo i seguenti criteri: BOLLETTINI (di associazioni, gruppi di volontariato, strutture locali, organismi professionali); RIVISTE SULL'HANDICAP (a carattere divulgativo, culturale, di promozione sociale, in gran parte editate da associazioni); RIVISTE TECNICHE SULL'HANDICAP (medico riabilitative e psicopedagogiche); RIVISTE AREA SOCIO SANITARIA (Emarginazione, politiche sociosanitarie, politiche scolastiche, educazione, formazione professionale).

	Bollettini	Riviste H.	Riviste Tecn.	Riv. Emarg. Soc. San.	Totale
Piemonte	2	2	2	3	9 (7,2%)
Val d'Aosta	—	—	—	—	—
Liguria	1	3	1	—	5 (4%)
Lombardia	12	5	4	6	27 (21,6%)
Veneto	5	1	—	—	6 (4,8%)
Trentino Alto Adige	4	—	1	—	5 (4%)
Friuli Venezia Giulia	—	3	—	1	4 (3,2%)
Emilia Romagna	11	4	2	3	20 (16%)
<b>Nord</b>	<b>35</b> (64,8%)	<b>18</b> (52,9%)	<b>10</b> (58,8%)	<b>13</b> (65%)	<b>76</b> (60,8%)
Toscana	3	1	4	—	8 (6,4%)
Umbria	1	—	—	1	2 (1,6%)
Marche	3	—	—	—	3 (2,4%)
Abruzzo	—	2	—	—	2 (1,6%)
Molise	—	—	—	—	—
Lazio	9	13	3	6	31 (24,8%)
<b>Centro</b>	<b>16</b> (29,6%)	<b>16</b> (47,1%)	<b>7</b> (41,2%)	<b>7</b> (35%)	<b>46</b> (36,8%)
Campania	—	—	—	—	—
Puglia	—	—	—	—	—
Basilicata	—	—	—	—	—
Calabria	—	—	—	—	—
Sicilia	2	—	—	—	2 (1,6%)
Sardegna	1	—	—	—	1 (0,8%)
<b>Sud Isole</b>	<b>3</b> (5,6%)	—	—	—	<b>3</b> (2,4%)
<b>Totale Italia</b>	<b>54</b> (43,2%)	<b>34</b> (27,2%)	<b>17</b> (13,6%)	<b>20</b> (16%)	<b>125</b> (100%)

detti ai lavori e rivolte ad addetti ai lavori. Tra le riviste tecniche quelle del settore più prettamente neuropsichiatrico rappresentano un filone con caratteristiche ben consolidate; le principali testate del settore, PSICHIATRICA DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA, SAGGI, ETÀ EVOLUTIVA, I CARE, hanno alle spalle carriere ormai più che ventennali, a testimonianza di una qualità indiscussa.

Un settore fortemente in sviluppo è quello delle riviste di taglio psicopedagogico. Prima la politica dell'integrazione scolastica e poi, soprattutto l'affermarsi della figura dell'insegnante di appoggio, hanno favorito una crescita di testate specifiche «per la scuola», prodotte anche da correnti di pensiero diverse. In parte questo rappresenta anche lo specchio di quella che è stata la storia italiana del rapporto tra handicap e scuola in cui, ad una fase in cui lo «speciale» evocato dall'handicap tendeva ad essere assorbito all'interno dell'ordinarietà della struttura scolastica («rendere speciali le scuole normali» era uno slogan di quegli anni), ne è seguita un'altra che ha risottolineato la specificità dell'handicap. La stessa parabola dell'insegnante di appoggio, prima progettato come appoggio alla classe e poi destinato ad uso esclusivo dell'allievo handicappato, ne è testimonianza.

Trasferendoci nel settore delle riviste che si occupano di emarginazione e di politiche socio sanitarie troviamo, ovviamente, le testate che più delle altre, sicuramente di più di quelle delle associazioni, sono sorrette anche da forti e dichiarate motivazioni politiche. Tra le più attente e puntuali sull'handicap segnaliamo senz'altro la rivista torinese PROSPETTIVE ASSISTENZIALI e il mensile della comunità di Capodarco PARTECIPAZIONE. Sempre in questo settore è da citare, sia per i contenuti, ma anche per la formula seguita, l'esperienza, sempre torinese, di ASPE, l'agenzia di stampa sui problemi dell'emarginazione, curata dal Gruppo Abele. Seppur riavvicinatasi nel corso degli anni al modulo della rivista, questa agenzia stampa rappresenta un tentativo riuscito di

sottolineare il ruolo fondamentale dell'informazione, e non solo della formazione, all'interno di ogni intervento svolto nel settore dell'emarginazione.

**La geografica delle riviste**

Leggendo orizzontalmente la tabella «A» si ricavano altre interessanti informazioni. Occupiamoci della prima collana: il tessuto associativo, o comunque di strutture a carattere locale, è decisamente ad appannaggio del nord (65%) che conta il doppio di iniziative editoriali rispetto al centro. Al sud, per quanto ci consta, viene edito il 6% dei bollettini. Scompare completamente il sud sia nelle riviste associative che di tipo tecnico o di politica socio sanitaria; questo dato/non dato è senz'altro una nota che meriterebbe e meriterà considerazioni ed impegni a parte. Nord e centro si riequilibrano nelle riviste associative per il già citato motivo delle sedi nazionali a Roma. Anche per le riviste tecniche il peso della capitale, e della tradizione toscana in questo ambito, determinano un certo riequilibrio tra centro e nord; equilibrio che salta nuovamente per quanto riguarda attenzioni complessive

al settore della emarginazione e della politica sociale, tolto il solito dato romano importante e significativo.

In generale Lazio, Lombardia ed Emilia Romagna sono le regioni più attive editorialmente; Molise, Campania, Puglia (se si esclude «VOCI DISTRADA» di recentissima nascita) e Basilicata non editano nulla (sempre per quelle che sono le informazioni, certamente parziali, in nostro possesso).

**Cosa si scrive nelle riviste**

Nella prima pagina di questo lavoro abbiamo dato spazio ad alcune considerazioni, soprattutto quantitative, sull'«handicap di carta», evidenziandone alcune tendenze e sottolineandone la positività e propositività di alcune testate.

Il peso complessivo di una rivista non va valutato unicamente in termini di copie tirate o di qualità del singolo articolo, ma anche per il modo di porsi nei confronti di una situazione complessiva dell'handicap in Italia. È in questo senso che vi proponiamo di leggere la tabella «B» che si occupa dei temi a cui le riviste danno o non danno spazio. La tabella riporta, accorpata in aree, i temi trattati negli anni '86 e '87 dalle riviste presenti presso il Centro docu-

**TABELLA B**

Aree: Riepilogo Generale Riviste

Area	N.	%
1. Area riabilitativa	795	24,53%
2. Area assistenza	391	12,06%
3. Area educativo/scolastico	312	9,62%
4. Area lavoro	241	7,43%
5. Area famiglia	163	5,03%
6. Area mobilità	158	4,87%
7. Area esperienze personali	154	4,75%
8. Area sportiva	129	3,98%
9. Area volontariato	123	3,79%
10. Area psicologica	108	3,33%
11. Area media/informazione	88	2,71%
12. Area sessualità	80	2,46%
13. Area ausili	72	2,22%
14. Area chiesa	72	2,22%
15. Area tempo libero	68	2,09%
16. Area esperienze estere	59	1,82%
17. Area eutanasia	27	0,83%
18. Area sociologica	26	0,80%
19. Area condizione femminile	22	0,67%
20. Area aree	152	4,69%
<b>Totale</b>	<b>3240</b>	<b>100%</b>

mentazione AIAS di Bologna (3).

Come già ricordato precedentemente anche questo tentativo di fotografia dei temi trattati è soggettivo in quanto gli argomenti che vedete indicati potrebbero senz'altro essere organizzati o scorporati secondo criteri diversi e in base a interessi diversi.

Anche l'handicap di carta, ma dati analoghi si registrano per libri e stampa quotidiana, è figlio di una cultura che vede nella cinquina riabilitazione, assistenza, lavoro, scuola, barriere, esaurirsi la gran parte del dibattito. L'handicappato è soggetto, di dibattito in questo caso, quando è soggetto pubblico, ovvero frequenta un servizio o cerca di avere un ruolo sociale di studente o lavoratore.

Passando ad altri argomenti sottolineiamo la significatività del quinto posto dell'area famiglia (ottava nei libri e decima nella stampa quotidiana) segno anche della presenza delle riviste associative.

L'area riabilitativa, quella scolastica e quella assistenziale, ad un esame sommario, sono diffuse in tutte le tipologie di riviste citate nella tabella «A».

L'area lavoro è ad appannaggio delle riviste sull'handicap (47%) e delle riviste socio sanitarie e sulla emarginazione (30%) ed è totalmente concentrata al nord (67%) e al centro (33%). L'area sessualità è di esclusivo interesse dei bollettini (30%) e delle riviste sull'handicap (56%), a testimonianza di una tematica «chiusa» all'interno delle famiglie e dei vissuti personali.

Le donne handicappate interessano poco o niente, al pari degli aspetti sociologici della condizione di handicappato, che invece troviamo al nono posto nei libri pubblicati dagli addetti ai lavori. Relativo interesse anche per gli aspetti psicologici dell'handicap, (nei libri hanno una percentuale doppia) tant'è che se ne parla meno che di sport e barriere.

I dati che abbiamo (4) sono solamente complessivi e non ci permettono riflessioni ulteriori, come invece si potrebbero fare se il dato fosse scorporato per singole testate, tipi di

testate ed aree geografiche.

#### Le prospettive dell'handicap di carta

Fino a quando si è suffragati da dati numerici si può cercare di interpretare alcune situazioni; se invece ci si addentra a parlare delle «prospettive» dell'handicap di carta certamente si entra nel campo dell'opinabile e non ci sono dati che tengano se non la propria personale disponibilità e capacità a «leggere» alcune situazioni e quello che, paradossalmente, non sta scritto nelle riviste.

Personalmente non vedo, nel breve termine, grosse prospettive per le riviste delle associazioni. Questo non tanto per motivi legati strettamente alle riviste o a chi le fa, quanto piuttosto perché è lo stesso concetto di associazionismo ad essere entrato, anche se spesso in maniera indolore e inavvertita, in crisi. Le associazioni non sono più quelle di trenta anni fa, ma nemmeno quelle di quindici anni fa. Adesso gestiscono direttamente servizi e bilanci che sono dell'ordine di miliardi. Bastano i genitori? Bastano alcuni genitori preparati e al passo con i tempi? Ovviamente queste strutture non potranno imbottirsi di operatori e tecnici anche nei livelli politici. Quale sarà quindi il nuovo modello di associazione, anzi quali saranno, data l'importanza dell'incidenza geografica, i nuovi modelli di aggregazione nell'handicap?

In questo senso le riviste associative non potranno non risentire di questa «crisi» di identità, come modello aggregativo, di un ricambio generazionale con il quale nel medio termine si dovrà fare i conti, e soprattutto di una enorme perdita di potere in termini culturali e politici per il fatto che sempre più numerose sono le persone handicappate che si rappresentano da se stesse e non più con deleghe ai genitori o alle associazioni.

Per i due estremi del settore editoriale, nei bollettini e nelle riviste tecniche, si possono individuare prospettive di stabilità. I primi funzionano anche da elementi di identità e coesione del gruppo ed hanno quindi una loro importante funzione, le se-

condo sono irrinunciabili come ambito di dibattito e ricerca per una rete qualificata e diffusa di servizi, riabilitativi e sociali, come premessa per ogni processo di reale integrazione tra handicap e società.

Prospettive di stabilità anche per le «degenerazioni» dei due estremi prima citati, quindi sia per il bollettino «scuci le centomila» sia per la rivista «in patinata» dall'esasperato tecnicismo. In fondo, da sempre, assistenzialismo e pietismo da un lato e tecnicismo dall'altro hanno rappresentato due diverse espressioni di una medesima difficoltà a guardare in faccia l'handicap e della conseguente necessità della messa in atto di condotte che semplifichino e banalizzino al massimo il rapporto. L'handicap non fa più paura come una volta, ma fa ancora paura.

Vedo più possibilità di movimento, forse è più adatto questo termine piuttosto che quello di prospettive, per quelle riviste che fuoriescono dagli schemi. Fuoriuscire dagli schemi è evidentemente un termine dai connotati incerti. Può voler dire essere una rivista proposta da una struttura diversa dalla solite, può voler dire affrontare tematiche nuove e con modalità e linguaggi diversi da quelli abituali. Può voler dire avere una grafica diversa, collaboratori e redattori con competenze ed esperienze diverse da quelle che solitamente troviamo nel settore. Può voler dire



infine, ovviamente, rivolgersi ad un pubblico nuovo per il mondo dell'handicap.

Il panorama editoriale italiano non offre prodotti specifici in questo senso, quanto piuttosto alcuni tentativi più o meno marcati e ancora abbondantemente sperimentali e a diffusione limitata. Queste riserve hanno strutturalmente più possibilità di movimento, ma corrono anche più rischi perché uscire dalla «riserva dell'handicap», costituita dall'insieme abituale delle strutture che vi operano, dei temi che vi sono trattati e dei ruoli che vi agiscono, vuol dire perderne anche le relative sicurezze.

#### Servono o non servono le riviste?

La risposta è certamente affermativa e il bilancio complessivo dell'handicap di carta mi sembra positivo.

Certamente esistono dei limiti strutturali, come la circolazione «interna» e una progettualità editoriale poco avvezza ad uscire «dalla riserva», che sono propri del settore e di cui le riviste non sono certamente la causa principale. L'handicap di carta è complessivamente specchio fedele del mondo a cui appartiene, mondo che pur tra contraddizioni e vuoti politici e culturali enormi ha pur sempre fatto grandi passi in

avanti negli ultimi venti anni. Più che di problemi di ristrutturazione interna al settore, tuttavia reali e bisognosi di attenzioni, credo che le riviste possano risultare più utili se sapranno aprirsi all'esterno e alle zone inesplorate della riserva. Se «Grand Hotel» e «Stop» tirano milioni di copie vogliamo negare il diritto di esistere al bollettino «scuci le centomila» o alla rivista che un numero si e uno no pubblica a piena pagina la foto dell'assessore di turno? Qualche indicazione per una maggiore utilità si può comunque provare a darla. La prima coinvolge il settore degli operatori e in genere i momenti di acquisizione degli strumenti di lavoro. Le riviste sono completamente escluse, o quasi, dal settore della formazione. Otto anni di gestione della biblioteca del Centro documentazione handicap di Bologna indicano chiaramente come lo studente ricerchi unicamente il libro e riceva indicazioni sempre e solamente in questo senso. La nostra cultura scolastica identifica il sapere col libro, in una visione ancora in parte ancorata alla quantità dello studio. Una formazione che facesse uso regolare delle riviste, quelle tecniche, ma anche quelle delle associazioni, del volontariato, darebbe certamente una informazione meno strutturata, ma più legata alla attualità, alla quotidianità. In più si otterrebbe anche il risultato, tramite il confronto, di relativizzare le proposte di intervento e di dare una visione globale del mondo dell'handicap, non legata unicamente allo schema operatore/utente o medico/paziente. Questo permetterebbe di relativizzare ruoli e poteri e di concorrere a costruire una visione del tema in chiave maggiormente sistemica.

Una seconda indicazione può essere quella di occuparsi non solo di quello che accade nella riserva, ma di indagare su quello che, chi ne vive al di fuori, pensa del mondo dell'handicap, per instaurare quindi possibili collegamenti. L'handicap, ricorda spesso Andrea Canevaro, è come un

ecosistema in cui il clima culturale che fa da sfondo agli interventi tecnici influisce ugualmente, se non di più, degli stessi interventi. In questo senso gettare ponti verso l'esterno, e in particolare verso il mondo dell'informazione, è certamente positivo, anche e soprattutto perché i ponti possono essere attraversati in entrambi i sensi.

Una terza ed ultima prospettiva può essere quella di valorizzare la cultura di chi vive in prima persona i temi della diversità. Ovviamente non dovranno essere ricalcati gli schemi consunti della protesta, del «la colpa è dei politici» o del lamento personalistico, tanto ancora imperanti come hanno dimostrato recenti esibizioni televisive. Ci vorrà un lavoro preliminare e anche in sedi diverse dalle redazioni; in questo senso le associazioni e le loro riviste potranno trovare senz'altro stimoli nuovi ed organizzarsi secondo schemi nuovi, spostando quindi il problema della paura di perdere la propria identità.

#### Ampliare il dibattito

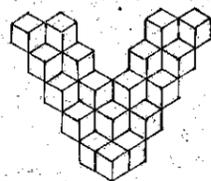
Gli spunti offerti in questo lavoro, lo abbiamo già ricordato, sono ancora necessariamente troppo soggettivi per poter costruire un terreno di indicazioni e prospettive per l'intero handicap di carta. La strada da percorrere non può essere che quella di continuare ad ampliare il dibattito sull'informazione per l'handicap e dell'handicap.

(1) Segnaliamo il n. 50/89 della rivista RASSEGNA STAMPA HANDICAP nel quale sono stati pubblicati gli atti del seminario «Handicap di carta» ed altra documentazione sul tema informazione e handicap.

(2) In questo caso potremmo contare una ottantina di testate.

(3) Nel 1986 erano disponibili 175 riviste, nel 1987 le riviste sono salite a 212. Nella tabella «B» sono considerate tutte le riviste disponibili presso la Biblioteca del Centro. Considerando solo quelle specifiche del settore handicap il dato non si discosterebbe comunque di molto da quello pubblicato.

(4) Ad esclusione della voce «lavoro».



## HANDICAP E INFORMAZIONE: L'ESPERIENZA DEL CENTRO DOCUMENTAZIONE HANDICAP A.I.A.S. DI BOLOGNA. LE RIVISTE RASSEGNA STAMPA HANDICAP E ACCAPARLANTE.

di Andrea Pancaldi e Mauro Sarti

### RASSEGNA STAMPA HANDICAP

Da otto anni il Centro documentazione handicap «Tamari-Fortini» dell'Asas Bologna ha sott'occhio più o meno tutto quello che viene pubblicato in Italia sulla tematica dell'handicap. Il Centro (250 riviste, 40 quotidiani, 7.000 volumi) è quindi un osservatorio privilegiato su quello che si scrive e su quello che non si scrive, su quello che dicono gli addetti ai lavori, le associazioni, i volumi, ma anche sulla informazione che giunge nelle case di ognuno tramite le fonti più disparate come quotidiani, settimanali, guide Tv, fotoromanzi, sacchetti delle associazioni per la raccolta di carta e stracci, ecc.

Da queste prime annotazioni emerge già una delle ragioni per cui è nata Rassegna stampa, ovvero quella di prestare attenzione a tutte le fonti di informazione sull'handicap. Gli interventi «tecnici» degli addetti ai lavori vanno a calare in un contesto in cui il «clima culturale» che esiste nei confronti dell'handicap influisce altrettanto se non di più dello stesso intervento tecnico. In questa ottica l'informazione veicolata dai quotidiani e dalla stampa settimanale (femminile, scandalistica, attualità, ecc.) non è certamente meno importante dell'informazione specializzata. Se oltre alla qualità prestiamo attenzione anche alla quantità dell'informazione, le riviste specializzate stampano 5.000 copie e i settimanali 1.000.000, certamente scopriamo da alcuni settimanali scandalistici e/o similari, ad esempio, fanno più «cultura» di tutte le riviste specializzate messe insieme attraverso i loro «handicappati famosi» o le raccolte di fondi per iniziative varie.

La sezione «quotidiani» di Rassegna stampa handicap riporta quindi una selezione di articoli suddivisi per argomento e, a puntate, la ricerca sull'atteggiamento della stampa italiana nei confronti dell'handicap avviata dal 1984. Sono già stati pubblicati i capitoli relativi a scuola, ausili, handicappati famosi, sport, sessualità, spettacolo, eutanasia, cinema, informatica, violenza sessuale, barriere architettoniche, vacanze, miracoli, handicap curiosi.

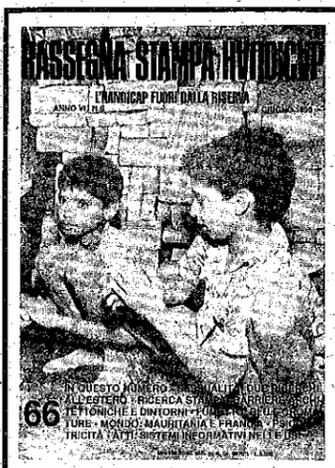
Se per i quotidiani è apparentemente più facile verificare quello che viene pubblicato «nel bene e nel male», titoli del tipo, «sesso e violenza tra handicappati» e «uovo di Pasqua alto due metri per i mutilatini»

non hanno bisogno di grandi commenti, la stessa operazione è altrettanto interessante compierla nel settore delle riviste specializzate.

Chiariamo subito che «nel bene e nel male» non significa stabilire chi sono i «buoni» e chi i «cattivi», rischio comunque sempre presente, ma piuttosto cercare di evidenziare le linee di tendenza del dibattito e il relativo retroterra culturale, ivi compresi anche gli aspetti contraddittori o puramente ideologici. L'informazione specializzata, prodotta al 90% dagli addetti ai lavori, sembrerebbe, in quanto tale, la più credibile. In parte perché è informazione «scientifica» e quindi ritenuta neutrale, esatta, positiva. In parte perché è informazione proveniente da chi, genitori e handicappati, vive quotidianamente questa dimensione, è quindi ritenuta vera poiché vissuta. A nostro avviso la credibilità di una informazione specializzata, per studio o per esperienza diretta, non è tale solo per i contenuti che esprime, ma anche e soprattutto per come si colloca in un panorama più complessivo che tenga conto dell'handicap nello scenario più vasto della società e parallelamente collochi le varie tematiche che lo compongono (scuola, lavoro, famiglia, ecc.) in uno scenario complessivo della tematica handicap.

L'handicap e il relativo settore informazione possono essere quindi considerati come un insieme, dove una visione complessiva della tematica non toglie spazi e tempi alla specializzazione, ma anzi la arricchisce.

Ecco allora che la sezione riviste specializzate cerca di compiere un itinerario tra i vari articoli, dando spazio agli addetti ai lavori, alle persone handicappate, alle associazioni, al volontariato, cercando di evidenziare le tematiche emergenti e occupandosi ampiamente di argomenti «dimenticati» come sessualità, chiesa, famiglia, identità, volontariato, media.



La «cinquina» scuola, lavoro, assistenza, riabilitazione, barriere, sembrerebbe occupare totalmente il dibattito sull'handicap; ma la realtà dell'handicap, volenti o nolenti, è molto più ampia e cercare itinerari anche in altre direzioni significa riconoscere l'handicappato come persona e come cittadino e non più solo come assistito o malato. È proprio in ragione di questo che rubriche come «l'handicap è mio» e «identità» danno voce ai diretti interessati e al loro punto di vista, alla enorme e preziosa quantità di comunicazione e messaggi che giungano dall'handicap e che spesso rimane inascoltata, e a volte irrisa, poiché espressa molte volte tra le righe. Ed è proprio perché è tra la gente che sta gran parte della storia dell'handicap e degli handicappati, che paradossalmente molti contributi di Rassegna Stampa handicap possono essere letti due volte: sulle righe e tra le righe.

Dai quotidiani alle riviste e da quest'ultime ai libri, il veicolo d'informazione per eccellenza e che per molti apre e chiude la possibilità di informazione. Il libro rimane senz'altro uno strumento indispensabile, ma spesso se ne fa un uso semplificato e superficiale. Il

più delle volte basta il titolo, o una sommaria occhiata all'indice, per determinare una scelta. Esiste un approccio alla documentazione di tipo prettamente «scollastico» (il libro inteso come manuale), molto diffuso anche tra gli addetti ai lavori. Manca una cultura della ricerca e una abitudine al confronto delle varie fonti.

La sezione libri della rassegna vuole essere un tentativo parziale di portare alcuni correttivi a questa situazione evidenziata anche dall'esperienza di cinque anni di gestione di una biblioteca specializzata sull'handicap. Ampio spazio quindi ai contenuti dei libri al di là del titolo e dell'indice, e indicazioni di percorsi bibliografici tramite «bibliografie ragionate». Già pubblicate bibliografie su «Sindrome di Down», «Aspetti psicologici della riabilitazione, Sessualità e Handicap, Barriere architettoniche e trasporti».

Ogni anno inoltre Rassegna stampa regala ai suoi abbonati un Dossier a carattere monografico raccogliendo articoli, recensioni, interviste su temi di particolare interesse. Gli editti «Affettività sessualità e handicap», «Chiesa e handicap», «Eutanasia», «Informatica e ausili per l'handicap», «handicap e università».

### ACCAPARLANTE, RIVISTA DI INFORMAZIONE SULLE DIFFERENZE

La distribuzione in edicola è stata la più grossa scommessa che ACCAPARLANTE ha giocato in questi ultimi tre anni. Nata come rivista per operatori sociali, enti ed associazioni, persone handicappate e loro familiari — e dopo un breve passato come bollettino interno del Centro Documentazione Handicap AIAS — oggi i nostri lettori toccano trasversalmente molti ambiti della realtà cittadina bolognese.

Il taglio è di tipo giornalistico, attento ai problemi, ai fatti, ai volti della nostra città e della provincia: abbiamo scelto di agire sul territorio locale per essere più incisivi, potere avere dei riscontri concreti del nostro lavoro di informazione. Crearci un'identità più forte, senza cadere nel trabocchetto della rivista per «addetti ai lavori».

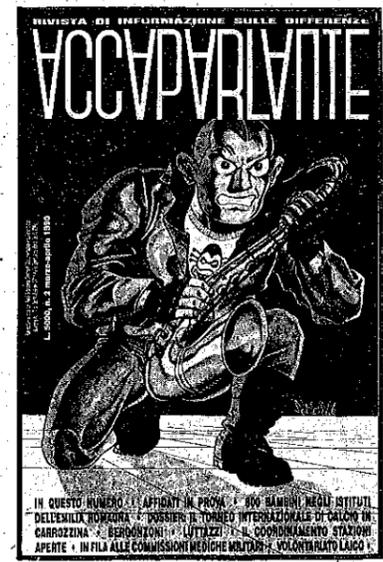
Handicap e sessualità, volontariato, integrazione, operatori, scuola, lavoro, informazione, sport e handicap, fumetti, inchieste, carcere, disagio mentale, stranieri, obiezione di coscienza, servizio civile, media, politiche socia-

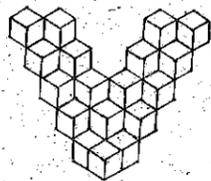
li... sono tutti temi che ogni due mesi occupano uno spazio significativo sul giornale.

Il lavoro redazionale è una delle peculiarità di Accaparlante: sette anni di esperienza ci hanno permesso di organizzare una redazione che, oltre a vedere impegnate alcune persone handicappate, ha dato l'opportunità di fondere professionalità di tipo giornalistico con l'esperienza diretta. Ma sono ancora tante le cose da imparare.

In questo senso la nascita della Federazione dei Periodici del Volontariato Sociale (FPVS) cade proprio nel momento più opportuno: terminato lo sviluppo dei gruppi informali che si sono dedicati in questi anni all'informazione sul territorio, dopo una crescita un po' scomposta dettata da istanze di carattere sociale e finalizzate al soddisfacimento di bisogni primari (anche culturali) è forse giunto il momento per cercare di dare una maggiore stabilità a queste esperienze. Dare degli strumenti, un luogo dove confrontarsi e, perché no, un po' più di voce in capitolo anche nei confronti di chi

queste iniziative può sostenerle, anche economicamente. Corsi di aggiornamento, seminari di grafica con l'utilizzo del personal computer, campagne abbonamenti, ricerche finalizzate, rapporti consistenti con i grandi mezzi di informazione locali e nazionali... sono solo alcune delle cose che si potranno attivare.



**RIMINI (TORRE PEDRERA) 2-3-4 NOVEMBRE '90 CONVEGNO NAZIONALE «VERSO L'EUROPA DEL '93 - RIFARE DELL'UOMO UN ESSERE UMANO».**

L'Associazione Italiana «Amici di Raoul Folle-  
rau» promuove il suddetto convegno con lo scopo  
di far riflettere sulla stretta interdipendenza che  
esiste fra i vari Paesi di tutta la Terra.

Il tema scelto si giustifica con i cambiamenti  
profondi nell'Europa dell'Est e con il varo di una  
nuova Europa previsto per il 1992, entrambi segni  
storici che non possono riguardare solo una piccola  
parte di umanità, ma che interessano da vicino  
anche il Sud del mondo che guarda a questi avveni-  
menti con preoccupazione, ma anche con una gran-  
de speranza.

Infatti, «solo una Europa che poggi le sue basi  
su un rapporto uomo-uomo e che promuova e  
sostenga una politica sociale ed umana a favore dei  
più deboli, dentro e fuori dai suoi confini, potrà  
assicurare alle generazioni future prosperità e pa-  
ce».

Al Convegno sono state invitate Associazioni  
ed Organismi italiani, internazionali, del Nord  
come del Sud del mondo. Rappresentanti dell'Africa,  
Asia, America Latina, si avvicenderanno quindi,  
ad altri dell'Europa e dell'Ovest, di istituzioni come  
l'ONU e la CEE.

PER INFORMAZIONI: TEL. (051) 423.809,  
VIA BORSELLI, 4 - 40135 BOLOGNA.

**ROMA - CENTRO SOCIALE PER LE FAMIGLIE IMMIGRATE**

A Roma, presso la sede dell'Istituto dell'Assunzione  
in Viale Romania, 32, è sorto un Centro di accoglienza,  
di sostegno e di solidarietà aperto a quanti provengono dai  
Paesi in via di sviluppo ed, in modo particolare, alle  
donne che con i loro bambini vivono la maternità in  
situazioni di grave disagio, di solitudine e di abbandono.

L'iniziativa è stata promossa dalla Caritas della Par-  
rocchia di S. Roberto Bellarmino e dalla comunità del-  
l'Assunzione in collegamento con la Parrocchia della  
sesta Prefettura del settore Nord, con il coordinamento  
della caritas diocesana.

Gli obiettivi che si è proposto il Centro sono:

- creare un ambiente e un'occasione di ascolto, di  
incontro e di crescita comune;
- fornire un servizio medico-ginecologico e pediatri-  
co;
- offrire un sostegno alla maternità e alla prima  
infanzia;
- realizzare un programma di educazione sanitaria;
- predisporre un servizio per le emergenze.

PER INFORMAZIONI: TEL. 4111593 oppure dal  
LUNEDÌ al VENERDÌ, ORE 9.30 - 12.00 TEL. 863413.

**ROMA - TELEINFORMAZIONE SOCIALE DA PARTE DELL'ASSOCIAZIONE IRIDE**

A Roma, è entrato in funzione un nuovo servizio  
ad opera della «Associazione Iride». Si tratta di un  
servizio gratuito di «Teleinformazione sociale» che  
funziona in Via Valfrè, 11 (Piazza Pio XII), con cinque  
linee telefoniche urbane aperte dalle 8 del mattino alle  
20 della sera.

Il servizio è svolto da 16 borsisti provenienti da un  
corso di formazione di 40 giorni che li ha messi in  
grado di fornire qualsiasi notizia di carattere socio-  
assistenziale e civile riguardante i servizi pubblici e  
privati a Roma.

Quindi, per farsi indicare tutti i percorsi burocrati-  
ci da affrontare per la difesa dei propri diritti si può  
telefonare ai seguenti numeri: 06/6847353-4-5-6-7.

**TRA LOBBY E VOLONTARIATO - Le Associazioni negli anni '90.**

**Che cosa sono le associazioni volontarie? Che ruolo giocano all'interno delle dinamiche di sviluppo della società? Quali gruppi sociali rappresentano? Che rapporti intessono con le strutture pubbliche? Quali spazi riserva loro il nostro ordinamento giuridico?**

Con questi ed altri problemi di natura genera-  
le si confrontano quotidianamente quadri e diri-  
genti di associazioni attive nei più diversi settori:  
dalla tutela dell'ambiente alla cooperazione in-  
ternazionale, dall'assistenza agli emarginati alla  
promozione culturale e umana, dalla difesa dei  
consumatori alla promozione sportiva. In tal  
senso L'IREF (Istituto di Ricerche Educative e  
Formative) e l'Ufficio Studi della Presidenza Na-  
zionale delle ACLI organizzano il 4 e il 5 ottobre  
p.v. due giornate di formazione per offrire un  
contributo di riflessione e di approfondimento al  
dibattito che in questi ultimi mesi sembra ripre-  
sentare con maggior vigore gli interrogativi e i  
nodi che collegano le esperienze associative e  
del volontariato alla società civile e alle istituzio-  
ni.

Le Giornate di Formazione per i quadri e  
dirigenti dell'associazionismo e del volontariato  
si svolgeranno presso la sala del circolo ACLI di  
Pienza (SI) in corso Rossellino.

Per informazioni:  
Francesco Nesci (06/5840450)  
Flora Tudini (06/5840449)  
Marilena Clapis (06/5840478).

**NASCE L'UNIVERSITÀ DELLA CITTADINANZA**

Promossa dalla FIM-CISL Lombarda, dall'As-  
sociazione Lavoro e Integrazione, dalle Cooperati-  
ve «La Grande Casa» e «Oltre» è stata recentemen-  
te costituita l'associazione «Università della cittadi-  
nanza». Questa nasce dalla volontà comune di  
operatori sociali e sindacali che desiderano affer-  
mare nella società l'idea che la marginalità sociale,  
nella nostra epoca storica, può rappresentare non  
solo una realtà residuale o semplicemente assisten-  
ziale, ma un terreno carico di interrogativi per la  
società e il suo modello di sviluppo.

L'università della cittadinanza si pone come  
punto di incontro tra i progetti di recupero dell'e-  
marginazione ed il mondo del lavoro produttivo:  
ma anche come centro di documentazione, proget-  
tazione e gestione di corsi di formazione e di inter-

venti su singole realtà; banca dati e informazione,  
centro di orientamento.

Occuparsi dell'emarginazione richiede, infatti,  
una adeguata cultura della solidarietà, ma anche  
adeguate competenze professionali e conoscenze  
tecnico-legislative, capacità progettuali e di coordi-  
namento.

In definitiva, l'Università della cittadinanza in-  
tende quindi promuovere e gestire, anche in colla-  
borazione con organismi di ricerca sociale pubblici  
e privati, studi, ricerche e seminari: progettare e  
gestire l'attività per la formazione e l'aggiornamen-  
to di operatori sociali e del mondo del lavoro sulle  
tematiche dell'integrazione sociale dei soggetti  
emarginati.

**ASSOCIAZIONE NAZIONALE PUBBLICHE ASSISTENZE - Resoconto di un impegno.****Sistema Penitenziario e Impegno del Volontariato**

Il 26 maggio u.s. l'Associazione Nazionale Pubbli-  
che Assistenze (A.N.P.As.) ha promosso a Firenze un  
convegno sul «sistema penitenziario e l'impegno del  
volontariato». L'iniziativa ha preso in eredità il contri-  
buto di idee e di riflessioni di una iniziativa preceden-  
temente promossa da alcune pubbliche assistenze to-  
scane culminata nel convegno di Pisa dell'autunno '89.  
Sia dalle relazioni, che dal dibattito, che dai lavori di  
gruppo è emerso come l'apporto del volontariato in  
collaborazione con le istituzioni pubbliche, può in  
presenza di una normativa avanzata (quale la legge  
663/86) favorire non solo il recupero sociale dei dete-  
nuti, ma altresì aiutare a costruire un rapporto posi-  
tivo tra carcere e società. A conclusione del convegno, i  
cui atti sono in corso di stampa, è stata lanciata  
dall'A.N.P.As. una petizione diretta a salvaguardare  
la riforma penitenziaria.

**La Cicogna Amica - proposta di una guardia medica pediatrica**

Il 20 maggio u.s. sempre dall'A.N.P.As. è stata  
promossa una iniziativa per sensibilizzare l'opinione  
pubblica e le stesse associazioni di Pubblica Assistenza  
sul problema del trasporto neonatale e sulla necessità  
di istituire un servizio di guardia medica pediatrica.

La giornata ha riscosso grande interesse e ha fornì-  
to indicazioni precise, anche grazie al contributo di  
esperienza fornito dalla Croce Bianca di Arezzo e  
dalla Croce Verde di Viareggio che già da alcuni anni  
hanno istituito il servizio.

**COOPERAZIONE DI SOLIDARIETÀ SOCIALE NEL MEZZOGIORNO**

La realtà della cooperazione di solidarietà sociale sta assumendo nel nostro Paese una crescente  
rilevanza. Nel Mezzogiorno, essa si è sviluppata soprattutto nel corso degli anni '80, determinando  
un'interessante occasione di crescita dell'occupazione a sfondo sociale, coniugata a quei valori che  
caratterizzano il movimento del volontariato. La cooperazione di solidarietà sociale ha così acquisito  
un tale ruolo, nel Sud, da rendere necessario studiarne i molteplici aspetti, onde valutarne, nel  
contempo, la potenziale espansione. Nasce da questo presupposto una ricerca promossa dal Fornez,  
trasfusa in volume dalle Edizioni Dehoniane: «La cooperazione di solidarietà sociale nel Mezzogior-  
no», a cura di Carlo BORZAGA, dell'Università di Trento e di Stefano LEPRI, ricercatore della  
Fondazione Agnelli.

# Volontariato oggi

AGENZIA DI INFORMAZIONE  
DEL CENTRO NAZIONALE  
PER IL VOLONTARIATO,  
STUDI, RICERCHE  
E COLLEGAMENTO FRA LE  
ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI

Dir. Resp.: BRUNO FREDIANI  
Aut. Trib. di Lucca n. 413 del 25-9-85

ANNO VI - N. 7 Luglio 1990

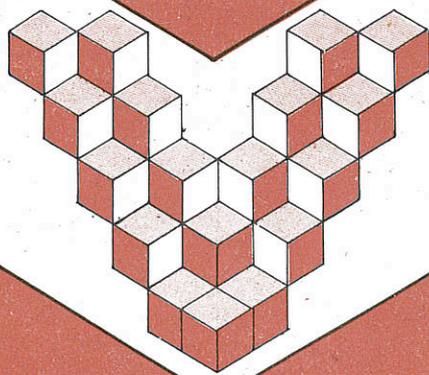
Sped. Abb. Post. Gruppo 3  
**Sede: Via Catalani, 158**  
**55100 LUCCA**  
**Tel. (0583) 419500 - 419501**  
**Casella Postale 202 - 55100 Lucca**

Abbonamento annuo L. 15.000  
su c.c.p. n. 10848554 intestato a  
Centro Nazionale per il Volontariato  
Via Catalani, 158  
55100 LUCCA

La riproduzione totale o parziale  
di articoli e notizie  
è consentita citando la fonte

NUOVA GRAFICA LUCCHESI  
Via Erbosa - Pontetetto - Lucca

Stampato su carta riciclata



centro nazionale  
per il volontariato  
Lucca

## SOMMARIO

<b>IL PUNTO</b>	EMARGINATI E MASS MEDIA DIVIETO D'ACCESSO?
<b>DAL CENTRO</b>	NASCE A LUCCA LA FEDERAZIONE NAZIONALE DEI PERIODICI VOLONTARIATO SOCIALE
<b>RICERCA</b>	STAMPA HANDICAP
<b>ESPERIENZE</b>	RASSEGNA STAMPA HANDICAP ACCAPARLANTE
<b>NOTIZIE</b>	

### A.N.F.F.A.S. - HANDICAP PSICHICO: RICERCA, FORMAZIONE, SERVIZI NEGLI ANNI '90.

Sono da poco usciti gli atti del convegno su «Handicap psichico: ricerca, formazione, servizi negli anni '90», organizzato dall'A.N.F.F.A.S. (Associazione Nazionale Famiglie Fanciulli e Adulti Subnormali), dal Ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica e dal Ministero per gli affari sociali.

Attraverso quest'opera di ricerca multidisciplinare si è cercato di pervenire all'individuazione di soluzioni adeguate come risposta agli impellenti ed angoscianti problemi dell'handicap psichico.

A questo proposito, il Ministro Rupert, nel suo intervento al convegno, aveva sostenuto che la via da seguire nel campo della ricerca, riferita al settore dell'handicap, era quella della realizzazione di un Istituto multidisciplinare nazionale che raccogliesse operatori della ricerca che conoscano il settore, costituendo quindi un vero e proprio polo di riferimento e di studio per il futuro. A giudizio del Ministro, infatti, il mondo dell'handicappato psichico rappresenta un tipico caso di ricerca interdisciplinare e postula l'apporto di tutte le competenze relative al problema.

Inoltre, lo spirito dell'iniziativa era stato sottolineato anche dal Ministro per gli affari sociali Rosa Russo Jervolino che aveva rilevato come il convegno realizzasse una interessante triangolazione tra mondo scientifico, famiglie e operatori sociali.

PER INFORMAZIONI: A.N.F.F.A.S. tel. 06/3611524-3212391, Via Gianturco 1, 00185 ROMA.

